

VareseNews

Un operatore sanitario dell'ospedale di Varese risponde a chi si è lamentato per il ricovero dell'anziana madre

Pubblicato: Mercoledì 9 Febbraio 2022



Un operatore sanitario dell'Asst sette Laghi replica alla figlia che si è lamentata del trattamento ricevuto dalla madre durante il ricovero all'ospedale di Varese.

Spettabile redazione di Varese News,

Con la presente vorrei rispondere alla parente della signora che ha avuto un'esperienza a dir poco negativa in occasione del ricovero della propria madre, descritto nell'articolo ["Il ricovero in ospedale di mia madre e le tante magagne che offendono la dignità del cittadino"](#). Su alcuni fatti ha la mia più sincera vicinanza umana e il mio sentito dispiacere, ma su altre sue dichiarazioni non mi trova per nulla d'accordo.

Sono un operatore sanitario ed è avvilente che per esprimere il proprio disagio si ricorra immediatamente alla stampa che, non è il caso di questa testata, non vede l'ora di scrivere l'articolo denigratorio nei confronti di chi da due anni, ma anche di più, si trova a dover lavorare in una sanità pubblica sempre più vituperata, abbandonata e **rimasta a modelli assistenziali e organizzativi di 30 anni fa** e cerca sempre di dare il proprio massimo, a discapito della propria salute e dei propri affetti. Chiederei alla signora se si è rivolta anche alla coordinatrice/coordinatore infermieristico/a, al

primario/a, all'Ufficio Relazione col Pubblico...

“Fuori dal Pronto Soccorso, con una temperatura di 4 gradi sotto zero, attendiamo di sapere qualcosa, vagando dalle 22.30 alle 2 fra l'ingresso e la hall dell'ospedale, per scaldarci un pochino”.

Posso comprendere che le attese siano sempre snervanti ma **sono due anni che viene sempre detto**, anche dai soccorritori delle ambulanze, **di lasciare un numero di telefono per essere ricontatti** in caso di novità e di non sostare nei locali di attesa di PS e ospedale. La scelta di rimanere al freddo è stata della congiunta, non obbligata da nessuno del persona, sicuramente.

“Comunque notiamo – e qui il poco tempo non c'entra – che il carrello col cibo non è posizionato sempre accanto al letto, ma appena più in là, abbastanza perché un paziente allettato non possa bere da solo durante il giorno...”

Se il carrello è posizionato in modo che non possa arrivare a prendere è l'acqua, probabilmente ci sarà un motivo: come lei stessa ha affermato la madre è disorientata, probabilmente è anche disfagica (ovvero non riesce a deglutire in modo fisiologico) e lasciarle una bottiglia d'acqua normale provocherebbe una inalazione; deve essere somministrata una nutrizione particolare dal personale addestrato.

“Alla paziente che chiede di andare in bagno, il personale risponde di farla a letto perché non ha tempo di accompagnarla.”

Non siamo noi che non abbiamo voglia o tempo di accompagnare il degente in bagno: **se le condizioni cliniche generali non consentono un accompagnamento in bagno, si risponde così** anche per evitare una caduta che potrebbe peggiorare le sue condizioni; discorso diverso è per chi sente lo stimolo, avvisa il personale e si posiziona un idoneo presidio di raccolta diuresi.

“I televisori, installati grazie a donazioni private, potrebbero far entrare nell'isolamento dell'infermità una notizia, aprire uno spiraglio di interesse; ma sono spenti, con collocazione ignota dei telecomandi.”

Su questo le do pienamente ragione, tranne nel punto in cui scrive “collocazione ignota dei telecomandi”: **ci sta accusando di nasconderli e non volerli dare?** Non ne abbiamo a sufficienza, perché **rubati da altri degenti, rotti e non più sostituiti...** in alcune strutture private si paga una cauzione, poi restituita, per evitare questi disagi. Lo segnali all'URP

Alle dimissioni l'ultima chicca: *mentre i parenti – ingenui e ottimisti- aspettano che qualcuno li avvisi che la paziente sta uscendo, lei è già verso casa trasportata dal SOS. Dobbiamo credere che il personale sia così indaffarato che non riesce ad aprire la porta e dire “sua mamma sta uscendo”(tempo: 10 secondi)?*

Aveva fornito il proprio recapito telefonico? Perché le dimissioni si concordano con la troupe medica e se lei non avvisa che si sarebbe presentata, è un disagio a cui si sarebbe potuto ovviare molto più semplicemente. E poi l'ambulanza viene sempre chiamata dal parente (tranne in casi particolari) quindi, si poteva concordare anche loro l'eventuale chiamata di arrivo sul posto.

“Chiudo con una provocazione: se manca il personale (ma c'è moltissimo lavoro), non si potrebbe coinvolgere in qualche piccolo servizio, previa debita selezione e formazione e con le necessarie precauzioni sanitarie, qualche percettore del reddito di cittadinanza? Potrebbe almeno avvicinare il carrello ai letti, dar da bere, imboccare i pazienti che non abbiano particolari complicazioni. O potrebbero entrare i parenti (tamponati), almeno per garantire il nutrimento!”

Anche io chiudo con una provocazione: fare assumere anche più personale adeguato no? Non dei semplici percettori di reddito di cittadinanza, a cui si possono far svolgere tranquillamente altre

mansioni. Sui parenti, la garanzia del tampone non esclude la assenza del virus, che potrebbe infettare i nostri cari o i vicini di stanza che, per diversi motivi, non sono stati vaccinati, quindi **gli assembramenti di 4 persone per stanza, in questo periodo, sono ancora da evitarsi.**

Ci sono numerose leggi che ci dovrebbero e vi dovrebbero tutelare, ma non vengono rispettate, come il numero di personale notturno che dovrebbe essere uguale a quello diurno o il numero effettivo di organico che ci dovrebbe essere (DLgs 26.11.1999 n.532, art.17, co.2 o L.05.02.1999 art. 11 comma 1). Io insisterei su questi aspetti.

Porgo i più distinti saluti, con l'augurio che non succedano mai più questi fatti.

Un operatore sanitario.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it